



Sicilia Occidentale

Egadi, dove il tempo si è fermato

*Terre di pescatori e di
venti improvvisi che sanno
modellare le rocce.
Ma non il carattere di queste isole*



ALISEI srl
Via Galliera, 17 - 40121 Bologna - Italy
Tel +39 051550826 - Fax +39 051550824
www.alisei.com - info@alisei.com

download effettuato da www.solovela.net



Tre vedute di Cala Dogana, il porticciolo di Levanzo. A sinistra, il moletto cui possono trovare spazio un paio di barche, ma da dove possono salire a bordo ospiti sgraditi

Quando l'ho vista dietro al bancone del bar mi sono chiesto se fosse lei. Quegli occhi piccini, ma bene aperti dietro la fitta trama delle rughe di tutta una vita, avevano qualcosa di familiare. Erano passati quasi 30 anni dalla prima e unica volta in cui ero stato a Levanzo. Avevo 19 anni, in quell'estate del 1978 e lei, di quel luglio stordente e libero, era stata uno dei personaggi, magari secondario, ma caratterizzante: la barista brontolona, contenta di vendere ma esasperata dal casino di quel branco di studenti con pochi soldi e tanta voglia

di tirare tardi. "Si che sono io. Oggi mi aiutano mia figlia e mio genero, ma io sono sempre stata qua". Sempre. Una parola che veste Levanzo come un abito su misura. Il porticciolo, i due bar, la strada che costeggia Cala Dogana in mezzo alle case bianche, il corto molo sulla sinistra e quello dei traghetti a dritta: tutto uguale, tutto come sempre. Immutabile nei decenni. Levanzo, la più vicina delle tre sorelle strappate, migliaia d'anni fa, all'abbraccio di madre Sicilia, era rimasta immobile. Partiamo da Palermo un pomeriggio di fine giugno, ma la previsione di arrivare a Levanzo prima di sera si rivelerà completamente errata. Il nostro first 47.7 si lancia in lunghi ed entusia-



Sopra, una veduta dei Faraglioni sulla costa occidentale di Levanzo. Sotto, una veduta di Cala Dogana presa dalla strada principale. In alto a sinistra, un ancoraggio con lo sfondo di Favignana e a destra, casa Florio



smanti bordi contro un ponente fresco che ci coglie appena passato Capo Gallo. Alle 22, decidiamo di fermarci. Al traverso, a circa 3 miglia, abbiamo San Vito lo Capo; vediamo il paese ma i fanali d'ingresso, come accade in tanti porti, sono nascosti dall'inquinamento ottico. Sulla dritta vediamo il settore rosso del faro che indica la posizione delle secche a 5 metri davanti al capo (pericolose per i frangenti che si generano con cattivo tempo) e finalmente il verde lampeggiante. Proseguiamo a lento moto fino a vedere il rosso e ad accostare per entrare con cautela: l'ingresso è soggetto a insabbiamenti frequenti. Si passa: potremmo dare fondo al centro, ma si opta per un più tranquillo ormeggio in banchina.

LEVANZO, IMMUTABILE

Il giorno dopo il maestrale non ci abbandona. Il canale tra le isole e Trapani ci accoglie turbolento e i bordi sono corti con

virate frequenti tenendo d'occhio prima gli scogli degli Asinelli, poi le secche di Bonagia e subito dopo, a sud-est, gli scogli Porcelli. Avvicinandoci a Levanzo giunge in vista anche Marethimo che ci conferma come il nord-ovest non ci lascerà tanto presto: la cima e i fianchi dei Monte Falcone, la sua vetta più alta, quasi 700 metri, sono avvolti da una specie di velo lattiginoso, premonitore, secondo i pescatori della zona, di venti forti da ovest. Arrivati davanti a Cala Dogana, anche se è fine giugno, troviamo solo un peschereccio ormeggiato alla piccola banchina. Il vento è girato a nord senza diminuire. Potremmo dare fondo in rada ma alla piccola banchina c'è solo un peschereccio. Chiediamo ai pescatori se possiamo accostare e alla risposta affermativa diamo fondo e arretriamo fino ad accostare all'inglese. Un piacere, quello di stare in banchina anche se privi di acqua ed elettricità, che pagheremo con la presenza di un clandestino a bordo.

Appena scesi a terra, la passeggiata in paese dà sostanza alle emozioni provate avvicinandosi: tutto è rimasto immutato negli anni. La sera, seduti al bar che si affaccia sul modo dei traghetti, in una dimensione da inizio stagione, si potrebbe essere in uno qualsiasi degli ultimi trent'anni. Nemmeno le linee di navigazione hanno cambiato le loro navi.

La mattina dopo ci si ferma per far smaltire il vento da nord. Puntiamo a un'escursione all'interno, verso la grotta del Genovese. Rispolvero i ricordi di 30 anni prima, e con qualche ►►



Sopra, un ancoraggio sotto Punta Troia a Marettimo con il castello sulla sommità. A destra, il porto vecchio di Marettimo



indicazione, riusciamo a imboccare la strada che poi si ridurrà a un impervio sentiero che ci porta verso la parte occidentale dell'isola.

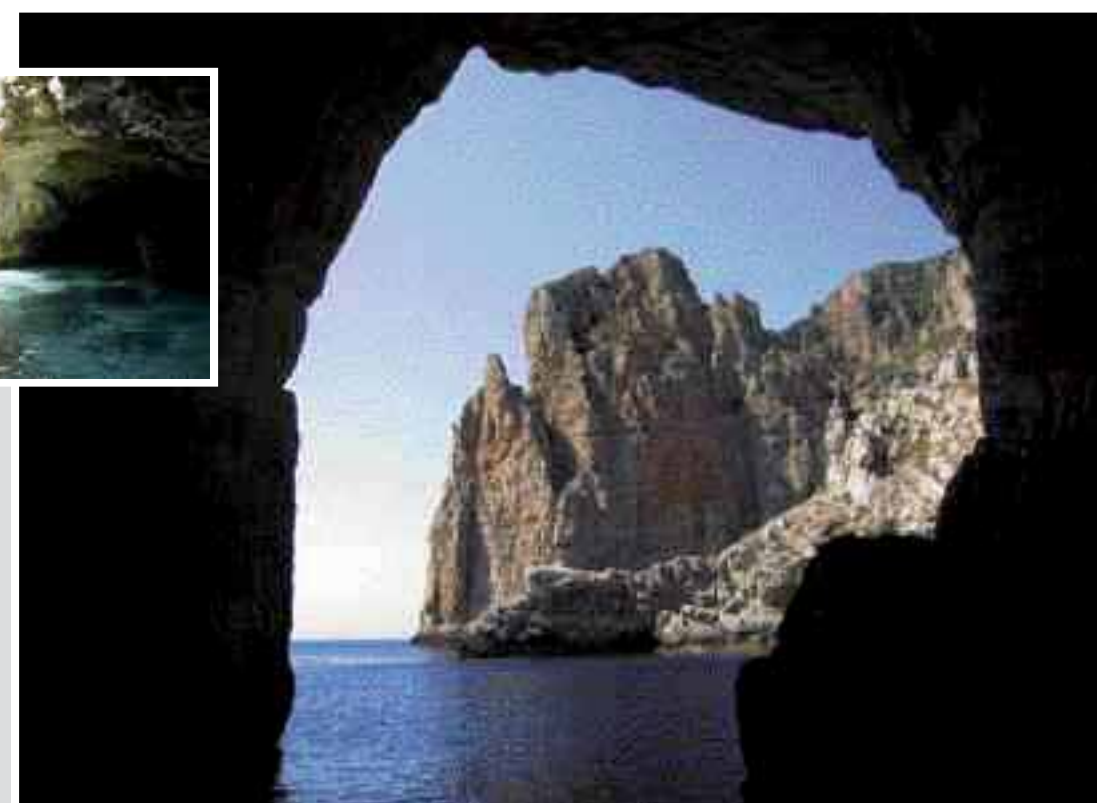
Raggiunto il versante nord, ecco le grotte. Sono in tutto nove, ma la più interessante è quella detta del Genovese. Dopo un cunicolo, si arriva nella "stanza" in cui sono incise scene di caccia e di pesca che risalgono al periodo neolitico. Illuminate dalle torce sembrano animarsi, trasformando l'antro scuro in un palco in cui va in scena un pezzo della storia dell'uomo.

La mattina dopo si salpa per Marettimo, ma il risveglio denun-

cia subito la presenza del famoso clandestino: mele, pesche, melanzane, contenute nella rete sospesa al tientibene in quadrato sono state tutte visitate da un furbo roditore che non aspettava altro che il nostro accosto in banchina. Passare al setaccio la barca si rivela inutile. Si salpa con la speranza che speedy gonzales se ne sia andato da solo. Lo troveremo, inve-



Sopra, la grotta del Cammello con la spiaggetta sul fondo e a destra, una veduta dall'interno sulla costa occidentale di Marettimo. Sotto, le acque cristalline di Cala Bianca e, a destra in basso, il faro di Punta Libeccio



ce, nel lazy bag al momento di issare randa. Finirà in mare con l'auspicio di tutti, inteneriti da troppi cartoni animati, che sia riuscito a tornare a terra.

MARETTIMO, LA SOLITARIA

Prima di fare rotta su Marettimo costeggiamo la costa occidentale per vedere dal mare la zona delle grotte, passare affianco ai faraglioni e scorgere la punta dei Sorci (non a caso...) dietro la quale si apre uno dei rarissimi ridossi dallo scirocco di tutto l'arcipelago, Cala Tramontana, che come suggerisce il nome è invece apertissima ai venti da nord.

In una giornata piatta, che ci costringe a smotorare, puntiamo direttamente verso Cala Manione a circa 13 miglia da Levanzo, nella parte nord di Marettimo. È l'isola più lontana dell'arcipelago, e forse anche la più bella, così esposta ai colpi di vento e totalmente priva di ridossi dai venti di levante. Diamo fondo su macchie di sabbia lasciate libere dalle posidonie proprio sot-

to Punta Troia, dove si erge un antico castello. E mentre aspettiamo che un po' di fresco ci permetta un'escursione fino alle mura della fortificazione, con il tender andiamo alla scoperta di piccole grotte, anfratti che formano piscine, fondali che invitano a lunghi bagni. La sera resteremo in rada, a goderci il totale silenzio di una notte in cui anche il mare sembra voler abbassare la voce.

Il secondo giorno a Marettimo è destinato al suo periplo. Essendo riserva integrale, chiamiamo il porticciolo per avere un posto al pontile galleggiante e quindi affidarci alla guida di un vecchio marittimo in pensione che accompagna i visitatori nelle aree protette. E ci avverte: "Qui il vento arriva di colpo, annunciato dalla nebbia. Ma bisogna stare attenti perchè non ci sono tanti posti dove riparare. Forse è per questo, e anche perchè siamo tanto lontani, ma da noi non c'è mai troppa gente".

Con la piccola lancia dirigiamo a nord, passiamo sotto al





In alto, la piazza del municipio di Favignana e qui sopra, il centro del paese.
A sinistra, l'isolotto di Preveto sulla costa sud

castello, davanti a Cala Maestro che difende dai venti da sud ma ha il fondo roccioso, e arrivati a Punta Mugnone iniziamo a scendere lungo la costa ovest: pareti a strapiombo rosa stordiscono per una bellezza alpina. Tante sono le soste, indimenticabili quella alla grotta del Cammello, con una spiaggetta sul fondo e quella del Presepe, dove incredibilmente il vento, l'acqua e il tempo hanno modellato la roccia fino a trasformarla in piccole statuine. Il giorno dopo si riparte ma dobbiamo attendere quasi mezzogiorno per una fittissima nebbia che ferma anche gli aliscafi. Ma non abbiamo fretta: abbiamo solo 9 miglia da fare prima di un ancoraggio sulla costa sud di Favignana.

FAVIGNANA, LA PIÙ POPOLOSA

La nostra prima sosta è dietro l'isolotto di Preveto. Non è la parte più frequentata, forse perché più spoglia, ma per questo anche molto affascinante. Diamo fondo ai tre metri d'acqua dietro alle rocce dell'isolotto. Una sosta per dedicarsi al dolce far niente prima della serata mondana in paese. Tutta questa parte di costa, sia prima che oltre Punta Longa, offre un riparo dai venti del primo e quarto quadrante, con diverse possibilità di ancoraggio. Lasciato l'ancoraggio nel primo pomeriggio, oltrepassata Punta Rossa, ci avviciniamo a motore con cautela verso il porto allargando la rotta verso est per la presenza della famosa



A destra, i resti di una vecchia tonnara a Favignana e sotto le acque caraibiche di Cala Rossa. In basso, una veduta aerea del porto di Favignana con l'ormeggio a "spigolo"



tonnara. L'area è segnalata da boe gialle ed è vietato passare in mezzo. Le reti sono a pelo d'acqua e oltre a distruggerle si im-



pioglierebbero subito nell'elica. Continuiamo a navigare lungo il bordo della tonnara fino alla fine dei campi gialli che si estendono per nord per oltre mezzo miglio dall'imboccatura del porto per poi accostare a sud e portarci all'ingresso.

A Favignana è stato realizzato un piccolo marina oltre la banchina esterna, ma per noi non c'è fondale a sufficienza e dobbiamo dare fondo all'ancora e arretrare con la poppa sul molo principale. È previsto di nuovo vento da nord e l'ancoraggio non mi soddisfa. Non al punto da lasciare la barca e andare in paese. Ma qui, la "sensibilità" dell'ormeggiatore interviene a fornire la soluzione ai miei timori: "Se spende qualcosa in più ho un ormeggio migliore". Cedo e accetto. Salpo l'ancora e, seguendo le indicazioni del mio uomo che mi segue su un piccolo gozzo, do nuovamente fondo a circa 30 metri in direzione nord ovest e arretrato all'interno del porto davanti alla banchina del distributore. Ho la poppa sullo spigolo della banchina

più interna, l'ancora verso fuori e un ammiragliato che l'ormeggiatore mi dà in locazione e che lui stesso affonda quasi sotto la pompa di benzina. "Così può soffiare quanto vuole", mi dice soddisfatto. Il centro abitato di Favignana, dopo Levanzo e Marettimo, sembra una metropoli. Ci godiamo le piazzette e i bar, il vociare della gente, le strade e le case costruite con il tufo della cui lavorazione ancora tutta la costa porta i segni costituiti dagli scivoli per caricare le navi e delle fabbriche dove veniva levigato. Notte di promesse, l'ultima passata alle Egadi. Quella di tornare senza far passare trent'anni, e quella di tornare per starci più a lungo. La mattina dopo avremo solo il tempo di una puntata a Cala Rossa, che oltre a essere un ottimo riparo dal libeccio è anche uno dei punti più belli dell'isola, per poi fare rotta su Trapani. Solo 10 miglia in cui sentiamo forte la presenza di una cor-

rente da nord. Segno che il vento, dicono i pescatori di Favignana, sta arrivando davvero. ■